

QUARTO INCONTRO

MANTENERE NELLA COMUNITÀ CRISTIANA L'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ

Ef 4,1-16

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Benedetto sei Tu, Signore, Dio della Sapienza, che c'inviti ad una lettura non superficiale della Parola, ad una lettura di ascolto e di riflessione.

Con essa Tu permetti al nostro cuore di custodire la Tua Parola, di meditarla, di assaporarla lentamente, con la certezza di chi si aspetta di ricevere un dono.

La Tua Parola, così meditata, produce tesori di pace e di riflessione.

Essa ci mette di fronte al piano divino di salvezza e quasi ci permette di toccare Te, o Dio, di sentire Gesù che ci parla, di praticare la vera ricerca del Signore.

Ci permette anche di leggere il libro della nostra vita: ci dice chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, che significato hanno gli eventi della vita, le sofferenze che attraversiamo, il senso di ciò che si agita oggi nell'uomo e nel mondo.

E ci rivela così l'aspetto divino della nostra esistenza, il mistero di grazia di Dio, e insieme lo stupore di vedere quanto sia grande l'uomo per il quale Tu, o Dio, hai fatto tante cose meravigliose.

E ci permette, infine, di congiungere preghiera e lavoro, di capire le cose di Dio e quelle dell'uomo, di guardare in alto verso di Te, o Dio, e di tornare poi verso i fratelli con più carità, con più semplicità, con più amore. AMEN.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (4,1-16)

1 Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, 2 con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, 3 avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

4 Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; 5 un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. 6 Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

7 A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. 8 Per questo è detto:

Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri,
ha distribuito doni agli uomini.

9 Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? 10 Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

11 Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, 12 per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, 13 finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. 14 Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. 15 Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. 16 Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Con il nostro testo comincia la seconda parte della lettera (4,1-6,20), quella che, secondo il consueto modo di scrivere paolino, è dedicata all'esortazione ad agire in conformità alla fede ricevuta e approfondita nella prima parte della lettera (1,3-3,21; vedi anche Rom 12,1; Fil 4,2; 1 Ts 4,1).

Dopo una breve introduzione (vv. 1-3), il nostro brano ha come tema centrale quello della comunità dei credenti, la Chiesa (vv. 4-16). Prima, dunque, di entrare nel vivo dei vari temi attraverso i quali aiutare i credenti a comprendere come si deve incarnare nell'esperienza quotidiana la propria appartenenza a Cristo, l'autore intende mostrare che cosa significhi far parte della comunità cristiana.

Possiamo suddividere il testo secondo questa struttura di fondo:

vv. **1-3**: introduzione generale a tutta la seconda parte

vv. **4-6**: la Chiesa come unità

vv. **7-10**: la Chiesa come unità nella diversità (l'origine dei vari doni)

vv. **11-16**: la Chiesa come unità nella diversità (la finalità dei vari doni)

Per cercare di comprendere il messaggio della lettera seguiremo anche questa volta il testo versetto per versetto, per dare poi una breve sintesi finale.

v. **1**: *Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto*. L'autore, per iniziare la parte della lettera nella quale spiegherà come vivere in alcune circostanze particolari, indica se stesso come colui che vive la propria fede in totale fedeltà al Signore (fino ad identificarsi con Lui anche nelle persecuzioni). Fondamentale è quel semplice "dunque": compreso

bene chi siamo per la fede, dobbiamo vivere in conseguenza.

Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto. La nuova traduzione rende con "comportatevi" l'espressione che nel testo originale suona "camminate": la vita cristiana può essere vista come un processo continuo ("camminate": qui è sottolineata l'idea di qualcosa di dinamico) per vivere in conformità ("in maniera degna") alla possibilità reale che ci è stata donata ("chiamata") di partecipare alla vita di Dio (vedi tutta la benedizione iniziale, 1,3-14).

v. 2: *Con ogni umiltà.* Nel mondo pagano l'umiltà non era una virtù, ma lo era nella tradizione biblica, perché indicava il gioioso riconoscimento da parte del credente della signoria di Dio sulla propria vita (vedi Lc 1,48.52). In Paolo (Fil 2,3) essa è anche una virtù necessaria nella vita della comunità perché evita le divisioni che nascono quando i singoli si sopravvalutano rispetto agli altri e innescano così un processo di giudizio e di separazione.

Dolcezza. La "dolcezza" contiene in sé la mansuetudine e la gentilezza ed è tra le caratteristiche essenziali del credente secondo Gesù (vedi Mt 5,5 nelle beatitudini).

E magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore. Altra caratteristica essenziale è la condiscendenza, la tolleranza non forzata ma accogliente verso gli aspetti del comportamento e della vita dei fratelli che non trovano in noi una immediata simpatia.

v. 3: *Avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.* È fondamentale per l'autore che la nostra fede si manifesti prima di tutto nella capacità di mantenere attraverso una pace reale (non semplicemente attraverso l'indifferenza o il menefreghismo) quella unità tra credenti che è dono e frutto dell'azione dello Spirito Santo.

Ma come è possibile questa unità, quale ne è l'origine?

v. 4: *Un solo corpo e un solo spirito.* La Chiesa ("corpo") è una perché fondata, animata e sostenuta dall'unico Spirito Santo (vedi anche 1 Cor 12,3-11).

Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. La Chiesa è la comunità di coloro che conformano il loro agire quotidiano al conseguimento di quella meta, la vita in Dio, di cui hanno ricevuto fin da adesso una anticipazione: quindi, dall'unità dell'obbiettivo ("speranza") all'unità di coloro che devono raggiungere questo obbiettivo.

vv. 5-6: *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.* Nell'esperienza cristiana l'unicità degli elementi fondamentali (unicità di Dio e della sua azione provvidente, unicità della signoria sul creato e sulla storia, quella attuata da Cristo, unicità della fede e del battesimo, quelli trasmessi dagli apostoli) non è intesa come un'ideologia che intende escludere chi non ci sta, ma come la rivelazione dell'unità essenziale e profonda del creato e dell'umanità che si realizza attraverso la presenza di Dio che anima e guida ogni cosa.

Ma unità non significa uniformità!

v. 7: *A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.* L'unità secondo il progetto di Dio non si caratterizza come piatta omologazione, ma come infinita ricchezza di doni diversi tutti generati da una medesima origine (ovvero la generosità di Dio nell'opera di Cristo che scaturisce dalla sua incondizionata gratuità: "secondo la misura del dono di Cristo") e tutti orientati ad un medesimo fine, quello che

verrà chiarito nei versetti seguenti. Da questa “distribuzione” nessuno è escluso.

v. 8: *Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.* L'autore introduce una citazione dall'Antico Testamento, dal **Sal 68,19** secondo la versione greca, che modifica il senso dell'originale ebraico. Nell'ebraico la terza frase della citazione suona: “hai ricevuto tributi dagli uomini”. Nella versione greca il testo è modificato come riportato qui ed è attribuito a Mosè che ha distribuito il dono della legge al popolo dopo essere salito sul monte Sinai. Nell'interpretazione cristiana il soggetto diviene Gesù che dona lo Spirito portatore dei doni dopo il suo ritorno al Padre.

vv. 9-10: *Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.* L'autore interpreta la citazione seguendo la metodologia rabbinica: si spiega il testo (spesso una singola parola) escludendo, in questo caso implicitamente, le altre interpretazioni (“la parola X che cosa significa, se non Y, non certo Z”). È da notare che quando si allude alla “discesa” è molto probabile che ci si riferisca al tema dell'incarnazione.

v. 11: *Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri. I ministeri nella Chiesa non sono frutto delle aspettative, dei bisogni o delle necessità del singolo o della comunità ma vengono direttamente dal Signore risorto e sono suo dono.* Rifacendoci anche ad altri testi paolini possiamo cercare di dare alcune brevi indicazioni dei ministeri qui menzionati:

“apostoli”: coloro che hanno fatto personale esperienza di Cristo risorto e ne sono divenuti testimoni privilegiati (vedi ad esempio 1 Cor 9,1-2; 15,7-10);

“profeti”: coloro che parlano ispirati dallo Spirito Santo (vedi 1 Cor 12,28; 14); si tratta certamente di un ministero che ha già un carattere non solamente carismatico, ma anche istituzionale;

“evangelisti”: coloro che, come continuatori degli apostoli, hanno il compito specifico di proclamare ed annunciare il Vangelo;

“pastori” e “maestri”: coloro che svolgono il compito di guidare e istruire la comunità a partire dalla Parola del Vangelo (vedi Rom 12,7 e 1 Cor 12,28-29).

v. 12: *Per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. I ministeri collegati alla Parola (come sono tutti quelli qui sopra specificamente menzionati dall'autore) hanno un significato essenziale e specifico per la vita della comunità dei credenti perché coloro che sono chiamati a questo sono stati scelti direttamente dal Signore per suscitare, aiutare, guidare ed accompagnare gli altri ministeri. Ognuno nella comunità è investito di un dono da parte di Dio, ma i doni hanno una loro differenziazione: alcuni hanno una carattere che il pone in relazione di guida verso gli altri. Per tutti lo scopo è uno solo: costruire la comunità (si noti la fusione delle immagini che parlano della Chiesa: “edificare il corpo” mescola la metafora dell'edificio con quella del corpo).*

v. 13: *Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.* Tutti coloro che fanno parte della comunità, qualunque sia il dono di cui sono portatori, sanno che devono utilizzarlo con un unico intento: realizzare concretamente l'unità. L'unità è, quindi, insieme un dono (vv. 1-3) e un compito (qui). Le espressioni “uomo perfetto” e “misura della pienezza di Cristo” sono da intendere come allusione all'obbiettivo del cammino

cristiano visto dalla prospettiva umana: il fine del progetto di Dio sull'umanità è quello di farle raggiungere la propria piena realizzazione che si attua quando l'uomo si configura totalmente a Cristo Signore.

v. 14: *Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore.* Se l'uomo pienamente realizzato è l'uomo perfettamente configurato a Cristo, chiunque si lascia sviare da messaggi allettanti ma ingannevoli perdendo la possibilità di questa prospettiva di vita non può non assomigliare al bambino ancora immaturo e incapace di comprendere fino in fondo quale sia il suo vero bene.

v. 15: *Al contrario, agendo secondo verità nella carità.* Una migliore traduzione potrebbe essere "confessando la verità nella carità": il cristiano è colui che proclama la verità del Vangelo attraverso la sua testimonianza di amore verso gli uomini.

Cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Ancora una volta l'autore sottolinea come la vita cristiana sia un processo continuo di assimilazione a Cristo, punto di convergenza di tutto il creato.

v. 16: *Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.* Si tratta di un versetto che in qualche modo riassume alcuni temi sviluppati in precedenza. È Cristo stesso ("da lui") che alimenta il corpo che è la Chiesa così che esso possa crescere attraverso un agire animato dal suo stesso amore ("nella carità"); ora, questo corpo è organicamente strutturato in modo che ogni membro, nessuno escluso e ciascuno secondo il proprio compito, possa dare il suo specifico contributo a questa crescita.

Iniziando la seconda parte della lettera proprio con questo brano, è evidente che l'autore ritiene primario rispetto ad ogni altra riflessione di carattere operativo affrontare il tema dell'unità della e nella Chiesa. L'unità è per lui, in questo sviluppando ulteriormente il pensiero di Paolo, il primo luogo nel quale si deve manifestare l'agire cristiano. Essa è, dunque, insieme dono e compito: dono che si origina dall'unità di Dio e del suo progetto rivelato agli uomini; compito che si origina dalla risposta del credente alla chiamata stessa di Dio. Ma non solo: se l'obiettivo centrale dell'agire cristiano è quello di conformarsi totalmente a Cristo, allora l'autore ci ricorda che questo cammino è un processo che investe tutta la comunità, vista come una realtà unica, e che è raggiungibile solo nella misura in cui coloro che ne fanno parte mettono in gioco il dono ricevuto da Dio così da far crescere, ognuno seguendo il proprio compito, tutta la comunità. Per questo unità non significa uniformità: la diversità dei doni è voluta da Dio proprio perché, con il contributo specifico e necessario di ogni dono, l'intera compagine possa giungere a realizzare pienamente quell'unità che è data come germe da far fruttificare e, dunque, obiettivo da realizzare.

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Primo compito del credente dovrebbe essere quello di mantenere e realizzare pienamente l'unità all'interno della comunità cristiana: essa, infatti, è manifestazione, prova e insieme testimonianza della nostra effettiva capacità di amare come Cristo. Come

vivo la mia fede: è una realtà solo personale e intima, o sono consapevole della sua imprescindibile dimensione comunitaria? E come vivo questa dimensione comunitaria? Mi sento veramente unito ai miei fratelli nella fede?

L'unità della Chiesa nasce e si fonda sulla diversità. Quanto sono disposto ad accogliere coloro che nella mia comunità vivono la loro fede secondo modalità diverse dalle mie (che possono nascere dalla diversa origine sociale e culturale o da un diverso cammino)? Come posso vivere nella mia comunità così che essa possa essere sempre più accogliente verso gli altri?

Nella Chiesa non c'è nessuno non che non abbia avuto da Dio il suo dono specifico, capace di contribuire alla vita di tutta la comunità. Non si tratta necessariamente di doni carismatici e particolari, ma anche semplicemente della disponibilità ad utilizzare il proprio tempo per la pulizia dei locali, o per pregare a favore di tutti. Quale può essere il dono che devo mettere a disposizione degli altri? Sono disposto ad accogliere anche l'altro con il suo dono?

Nella comunità vi è una diversità di ministeri che nasce dal loro ruolo: alcuni sono di guida agli altri perché predisposti da Dio come strumento di servizio perché tutti i doni e i ministeri vengano indirizzati verso il giusto obiettivo. Da qui scaturisce il ministero dei sacerdoti e dei vescovi. Come vedo il ruolo del sacerdote e del vescovo nella comunità? Riesco a vederne il valore anche quando sono distratto dai loro limiti e dai loro difetti? E cosa posso fare per aiutarli e sostenerli in questo compito così delicato?

Compito del cristiano è quello di "proclamare la verità nella carità". Come posso essere testimone della verità del Vangelo nelle circostanze della vita attraverso un atteggiamento di amore e di accoglienza? Come posso evitare di usare il Vangelo come un'arma ideologica, e invece presentarlo come la rivelazione dell'amore di Dio verso tutti? E, insieme, come posso accogliere tutti senza nascondere o annacquare la sua radicalità?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso,
concedi a me misero di fare sempre, per grazia tua,
quello che Tu vuoi, e di volere sempre quel che a Te piace.

Purifica l'anima mia perché, illuminato dalla luce dello Spirito Santo
e acceso dal suo fuoco possa seguire l'esempio del Figlio tuo e nostro Signore Gesù Cristo.

Donami di giungere, per tua sola grazia, a te,
altissimo e onnipotente Dio che vivi e regni nella gloria,
in perfetta trinità e in semplice unità, per i secoli eterni. AMEN.